

IL COLLEZIONISTA

LA VELATA STANCHEZZA DI UN ABITO



QUIRINO CONTI

Quanto più i giovani mercati ancora ingordi di Moda si allontanano geograficamente da quel che intendiamo con cuore dell'Occidente, tanto più un orgoglioso pugno di strade consacrate a quel business (e lontane dai nuovi consumatori di Stile) si arricchiscono di vetrine preziose quanto uno sportello di banca a Wall Street. Dorate basiliche di un culto che prevede massicci pellegrinaggi (dello shopping) come alla Mecca o a Roma. E

ciò che appena ieri era soltanto un'allettante e realistica esposizione di merci, per il nuovo, ultramoderno sistema dello sconcerto è ora un luogo di pura e spiazzante espressione creativa; degno del più scontroso ed ermetico installatore-performer. Pertanto vi si cercherebbero inutilmente, che so, un golfino o un pantalone, laddove il marchio troneggia come un monogramma reale (minimalistico, però) su un inconfondibile sapore di ardità contemporanea da Biennale; con

cortocircuiti e ossimori d'ogni genere. E pazienza se talora quel fotografatissimo abito esposto non è al suo meglio. Ed è magari anche un po' sciupato. Giacché, destinato alla vetrina come il massimo della pedana, dopo Milano e Parigi, e dopo lo stress patito tra le grinfie di stylist e fotografi famosissimi e dunque nervosissimi, quel che ne resta appare come velato di stanchezza. E se ne sta lì sfinito, quasi un reduce carico di gloria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A New York una mostra celebra lo stile omosex

TENDENZE



DANDY

Dries Van Noten prende a modello Oscar Wilde



DRAG QUEEN

Un capo di Tom Ford ispirato all'estetica di Divine



FETISH

Saint Laurent a tutta pelle come la "divisa" di Castro street



SIMONE MARCHETTI

Moda e società non sarebbero le stesse senza la comunità LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). E temi spinosi della contemporaneità, come nozze fra persone dello stesso sesso, adozioni, e più in generale i diritti civili della comunità omosessuale, hanno molto a che fare col modo in cui siamo vestiti. È la provocazione di una delle mostre più interessanti del momento: *A queer history of fashion: from the closet to the catwalk*, al Fashion Institute of Technology di New York. Una storia dell'abito indossato dalle comunità gay dal 1700 a oggi che vuole dimostrare quanto sia profonda l'influenza dell'estetica LGBT in quello che oggi viene considerato come abbigliamento «normale» ed elegante.

Si parte dai dandy e da Oscar Wilde, ovvero quel manipolo di elegantoni fuori dalle regole che oltrepassarono, col proprio ve-

QUEER FASHION IL LATO GAY DELLA MODA

stato, la pericolosa linea rossa che separa la volontà di differenziarsi dalla massa da quella di omologarsi alla stessa. È curioso notare come i loro completi siano diventati poi la divisa di molti gruppi di lesbiche intorno al 1920, a Parigi, nel famoso *Le Monocle*, il club dove prese il via la moda garçonne arrivata, tale e quale, alle ultime sfilate. Si prosegue con l'attrice e icona di stile Katherine Cornell (lesbica sposata a un gay) e stilisti degli anni Cinquanta e Ses-

santa che preferirono nascondere la propria omosessualità e furono gli artefici dell'eleganza femminile. Come Christian Dior e Christobal Balenciaga, di cui Coco Chanel ironicamente disse che abbigliavano le donne nel modo in cui avrebbero voluto vestirsi loro.

L'attenzione, poi, si sposta verso lo stile di strada che si era sviluppato in vie come Castro Street a San Francisco o nei mitici locali di Stonewall a New York. Proprio in un club fre-

quentato da drag queen iniziarono i moti del 1969, era la prima volta che la comunità decideva di chiamarsi gay e chiedeva il riconoscimento dei propri diritti. Fino all'avvento dell'Aids che decimò il mondo della moda e grandi designer come Perry Ellis, Halston, Bill Robinson e Franco Moschino. Ma quella che sembrò la fine di un'epoca segnò, al contrario, l'incipit della normalità: la mostra parla di «gay pandemia» per descrivere come le tendenze più proibite e

ROBERTO CAVALLI

LA LEZIONE DI ELEGANZA VA IN CATTEDRA A OXFORD

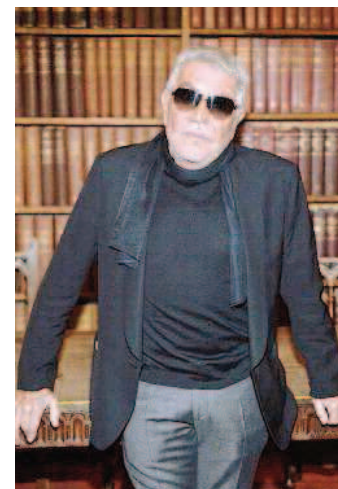
Roberto Cavalli sale in cattedra a Oxford, una delle università più antiche e prestigiose di Inghilterra, per raccontare la sua avventura nel mondo della moda. Mercoledì scorso, nell'aula magna, dove hanno girato scene della saga di Harry Potter, lo stilista fiorentino si è raccontato di fronte a 200 giovani della «Oxford Union», l'associazione, nata nel 1823, che raggruppa studenti e professori, parlando, nel suo inglese con accento fiorentino, della sua passione per la moda («ce l'ho nel sangue»), dei suoi inizi quando la madre gli diceva: «O studi o vai a lavorare», e lui decise di iscriversi alla scuola d'arte.

Cavalli, alla sua seconda lezione magistrale ad Oxford, figura nella galleria dei personaggi famosi ospitati in questa università come Donatella Versace, Calvin Klein, Paul Smith, il presidente Bill Clinton, il Dalai Lama, Madre Teresa di Cal-



ALL'UNIVERSITÀ

Roberto Cavalli all'università di Oxford. Ai 200 studenti che lo ascoltavano ha tenuto una lezione sui suoi esordi e la passione per la moda



cutta e Karzai. Insieme alla moglie Eva e a Robin, 20 anni, il più giovane dei suoi cinque figli che studia a Londra fashion-management, Cavalli ha spiegato di essere diventato uno dei più bravi a stampare la pelle grazie a un macchinario che gli aveva regalato la madre e che lui aveva installato in

un garage. «Per i disegni — ha detto — mi sono sempre ispirato alla natura, alle nuvole e ai serpenti. Mi incanto sempre davanti a quelle squame dai colori meravigliosi». Cavalli che ha inventato i jeans stretch con stampa a fiori, la stessa usata per le sue famose camicie, si è detto fortunato di vivere a Firenze. «Lì sono immerso nelle bellezze di Michelangelo e Leonardo. Tutta l'arte fiorentina è cibo per la mente, insieme alla musica rock che amo da sempre». Cavalli ha detto di aver capito di essere diventato famoso «quando su eBay, un fan ha messo in vendita un mozzicone di sigaro che avevo buttato in strada a New York». Grandi applausi. Esame superato per Cavalli che aggiunge: «Quando salgo in cattedra il cuore mi batte a mille. Altro che sfilate». (Laura Asnaghi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BACKSTAGE

LA COMMESSA CHE TUTTI SOGNANO



SERENA TIBALDI

Provate a chiedere aiuto a un commesso mentre fate shopping (ammesso che riusciate ad attirare la sua attenzione): 9 volte su 10 vi dirà che tutto è splendido, perfetto e conveniente, anche quando il prezzo ha una quantità di zeri imbarazzante. Una volta a casa però vi renderete immancabilmente conto di quanto gli acquisti fatti siano inutili, e pure cari. Stando così le cose non sorprende che la nuova icona della moda sia una personal

shopper di 85 anni, la signora Betty Halbreich. Lavora da Bergdorf Goodman, tempio del lusso newyorchese, dal 1947, su di lei sono stati girati documentari e scritto libri, e ultimamente le è stata dedicata una pagina Tumblr (bgknowsbest.com) con le frasi migliori tratte dall'autobiografia, *Secrets of a Fashion Therapist*. Il motivo di una carriera così longeva? Vuole che le sue clienti prima di tutto stiano bene: idea rivoluzionaria di questi tempi. Dice sempre

la verità, propone i capi meno cari perché non crede che un pezzo da 1000 dollari sia economico, odia i loghi e ai trend preferisce il classico. Anche Meryl Streep e Sarah Jessica Parker si affidano a lei, che si definisce una terapeuta dei vestiti capace di capire i gusti di chi ha davanti in pochi istanti, guidandone poi le scelte. In pratica è una fata madrina che conosce a menadito Prada e Chanel: qui sì che servirebbe la clonazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal '700 a oggi, ha influenzato gli abiti e le sfilate



A LA GARÇONNE

Look androgino anni 20 per la modella di Dsquared



COLOUR POWER

Le tinte forti trionfano al Gay pride e nell'abito di Etro



LA MOSTRA

Si intitola "A queer history of fashion: from the closet to the catwalk", dove "queer" sta per eccentrico ma anche per "checca", l'esposizione del Fashion Institute of Technology di New York che racconta quanto l'estetica gay influenzi la moda dal '700 a oggi. In mostra Oscar Wilde, capofila del maschio eccentrico, e l'influenza del fetish, della donna maschietta o del gusto drag queen in passerella

IL RITRATTO

La giornalista Sylvia von Harden dipinta da Otto Dix nel 1926. Secondo il pittore, con il suo stile unico, incarnava un'epoca

disprezzate (dal fetish al sado maso, dall'uso eccentrico del colore alla moda androgina) si trasformarono in un'idea comune di eleganza e di tendenza dall'inizio degli anni Ottanta fino a oggi. I tagli maschili per lei di Giorgio Armani, Dsquared e Dior. I completi di pelle e lacci di Versace e Saint Laurent. Gli abiti fiammeggianti di Alexander McQueen, Balmain e Tom Ford. E i completi da uomo in colori e fantasie forti di Kenzo o

Etro: le attuali passerelle sono una prova tangibile del teorema della mostra. Di più: un'altra volta ancora, la moda si dimostra l'anticipatore del nuovo, il laboratorio dove il proibito diventa legge. Qui, un termine come gay non viene impiegato come un dispregiativo mentre il suo corrispettivo estetico è ormai una consuetudine nel mondo eterosessuale, un classico. A dispetto dell'omofobia.

DAMIANI

GLI OREFICI DEL MADE IN ITALY FESTEGGIANO I NOVANT'ANNI

LA DIVA

Sophia Loren all'inaugurazione della boutique Damiani di Roma

TENUTE

Il completo di Moncler Grenoble con la sua shopping bag

© RIPRODUZIONE RISERVATA